

Il Mattino, 02.08.93, *Misteri dell'alfabeto*

Margherita Guarducci
Misteri dell'alfabeto
Rusconi, pagg. 108, lire 25mila

Quei rebus scolpiti nella pietra

Raffaele Aragona

Uno dei motivi della notorietà di Margherita Guarducci, forse quello di maggior rilievo (almeno presso un pubblico più vasto di quello costituito dai lettori delle sue pubblicazioni scientifiche), è rappresentato dall'aver detto una definitiva parola sull'annosa questione relativa al "quadrato di Pompei"; una questione che per decenni ha appassionato uno stuolo di esperti, stuzzicando le meningi di archeologi e crittografi. L'intervento della Guarducci risale al 1965 e grazie ad esso deve ormai ritenersi definitivamente abbandonata ogni idea di significato cristiano legato a quella magica combinazione. Tutto ciò in opposizione a quanto aveva in precedenza sostenuto Felix Grosser, il quale riuscì a disporre le venticinque lettere del <<sator, arepo, tenet, opera, rotas>> sui due bracci di una croce, ripetendo l'espressione <<Pater noster>>, insieme con le lettere A ed O, simboleggianti il principio e la fine del creato. Con quella affascinante interpretazione il "quadrato pompeiano" avrebbe rappresentato un evidente segno della presenza di una comunità cristiana ai piedi del Vesuvio, già prima dell'eruzione dell'anno 79. La Guarducci sostenne in maniera autorevole e convincente come i <<paternoster>> incrociati dovessero essere soltanto frutto del caso ed indicò per il quadrato una spiegazione di tutta semplicità: l'iscrizione resta giustificata soltanto come uno scherzo letterale di modesto valore o piuttosto, potremmo aggiungere, come iscrizione magica, tanto magica da venire addirittura portata al collo come amuleto (Girolamo Cardano, ad esempio, ne vantava l'efficacia contro la rabbia...): potrebbe esserne conferma pure un foglio del notaio Alfonso Dodaro da Rogliano (Cosenza) del XVI secolo, nel quale le cinque parole venivano riportate accanto ad un triangolare ed inequivocabile <<abracadabra>>.

Lo studio della Guarducci -ne ha parlato già Carlo Knight qualche mese fa su questo giornale- parve concludere la storia avventurosa di quella scritta, che continua però a mostrare agli occhi di tutti il suo fascino di magico quadrato, di perfetto palindromo, dalle oscure, ma appassionanti significazioni. C'è ancora, ad esempio, chi, come Giuseppe Aldo Rossi -un illustre filologo ed enigmologo romano- continua a pensare di poter formulare nuove ed affascinanti ipotesi.

Ma la Guarducci ha ben altri numerosi motivi di merito: Accademica dei Lincei, è professore emerito di "Epigrafia e antichità greche" nell'Università di Roma. Nella sua lunga ed

inesauribile attività scientifica ha condotto a termine lavori interessantissimi e scoperte avventurose, come quella legata alla non originalità di un'iscrizione in lingua greca, comunemente ritenuta come la più antica. Tra i suoi tantissimi studi ha pure dedicato molta attenzione alla interpretazione di iscrizioni dell'antico mondo cristiano ed all'analisi di quella che ella definisce <<crittografia mistica cristiana>>, nata dall'incontro di due fenomeni, <<il gioco letterale, cioè il gusto di "scherzare" con i segni della scrittura (con le relative disposizioni e combinazioni), ed il simbolismo alfabetico, cioè l'uso di attribuire a determinati grafemi specifici valori di più o meno profondo significato spirituale>>. Entrambi i fenomeni sono di antica data ed è naturale che pure i cristiani, attingendo alla cultura classica, si interessassero ad essi, creandone di nuovi. Così la crittografia mistica, sorta in Oriente agli albori del Cristianesimo, raggiunse il suo pieno sviluppo nel secolo IV. Attraverso essa i cristiani presero a nascondere espressioni di fede, che sarebbero state scoperte non immediatamente, ma con una certa fatica dagli stessi compagni di credo, fatica compensata però dalla soddisfazione che si prova a sciogliere un enigma.

Quest'ultimo volume della Guarducci (che reca, invero, il discutibilissimo sottotitolo di <<Enigmistica degli antichi cristiani>>) tratta principalmente della decifrazione dei suggestivi graffiti incisi nella parete del cosiddetto <<muro g>> dei sotterranei del Vaticano; quello usato in queste iscrizioni è un linguaggio crittografico vero e proprio e grazie ad esso i fedeli intendevano esprimere auguri di vita eterna per i loro defunti.

Così come i pagani di lingua greca attribuirono valore simbolico al delta, all'epsilon, al theta, al tau, alla ypsilon ed al psi (e ciò perché costituivano l'inizio di parole significative o perché la loro forma ricordava oggetti di particolare interesse), così i cristiani non mancarono di dare anch'essi a quei segni alfabetici particolari significati, arricchendoli di nuovi valori, che provenivano proprio dalla religione professata. Accordarono perciò, ad esempio, un particolare favore al *tau* greco, che, con la sua stessa forma richiama l'immagine della croce ed utilizzarono largamente l'alfa e l'omega per significare Dio (o Cristo), principio e fine di tutte le cose. Un'altro uso frequente fu quello del gruppo PE, iniziale del nome latino di Pietro (*Petrus*); le due lettere, connesse tra loro, dettero origine ad una tipica sigla, che, richiamando pure l'immagine della chiave, ricordava le simboliche chiavi del regno dei cieli affidate a quell'apostolo.

Con "soluzioni" di questo tipo i graffiti del <<muro g>> risultano dei veri e propri <<ricami di crittografia mistica, nei quali trovano appassionata espressione le certezze, le speranze e le gioie dei seguaci di Cristo>>.

Le pagine del volume accennano soltanto fugacemente a quelli che rappresentano i maggiori virtuosismi verbali del mondo cristiano come gli acrostici, gli anagrammi, le poesie lipogrammatiche, i *carmina figurata*: l'interesse della Guarducci è essenzialmente rivolto alla compiuta decifrazione di quelle iscrizioni funerarie, alle quali ha dedicato tanta parte della sua

attività di ricerca. Ed il risultato di questi studi -già noto ai lettori di varie pubblicazioni di carattere scientifico- viene ora portato a conoscenza di un pubblico più vasto.